



**l'ombra di
isadora duncan**

**di
alessandro trigona**

l'ombra di isadora duncan

di alessandro trigona

personaggi

Milena
Margot

Al centro della scena, una cornice di un quadro di grandi dimensioni attraversando la quale sia Milena che Margot assumeranno la figura di Denise o di Milena giovane in un continuo gioco delle parti. Incorniciata l'immagine di Denise. Sono presenti anche sbarre per gli esercizi di danza. Intorno, specchi, tanti specchi e manichini con indosso vari vestiti, non solo da danza e gli accessori (borse, scarpe, cappelli, guanti, ecc) che le due donne, di volta in volta, potranno indossare a significare il cambio di personaggio. Solo un manichino è privo di vesti a rappresentare i tanti uomini di Denise. Fuori scena si sentono le voci di Milena e Margot.

- VFS MILENA:** oh era fantastica, veramente fantastica! Quando ballava, danzava, sembrava volteggiasse nell'aria. Una farfalla, come una farfalla! Di più! Una farfalla. *(entrano in scena)* No. Non mi disturba affatto. Anzi.
- MARGOT:** sa delle volte sembra di fare delle forzature. Invadere il campo, violare la privacy.
- MILENA:** privacy? Privacy. Che orribile parola privacy.
- MARGOT:** è l'unica che mi viene in mente.
- MILENA:** Denise non sapeva neanche cosa fosse la privacy. Lei viveva in pubblico e il pubblico era la sua vita. Magari avesse avuto un minimo di riservatezza, una reale vita privata *(con amarezza)* magari... *(tace. Poi sembra scuotersi)* Ma lei era fatta così. Le piaceva sempre essere al centro dell'attenzione neanche fosse eternamente su un palco a volteggiare e danzare con le sue movenze, le sue pause, le sue crisi, i suoi amori. Le sue depressioni. L'alcol.

MARGOT: fino al suicidio avvenuto in circostanze misteriose la notte prima di un'importante conferenza stampa nella quale avrebbe annunciato il suo ritorno in scena.

MILENA: così vuole la leggenda.

Margot si guarda intorno, meravigliata dalla magnificenza dell'ambiente.

MARGOT: dio, che splendore! Che sfarzo!

MILENA: lei era così! Amava il lusso.

MARGOT: *(passando da un manichino all'altro)* che meraviglia di vestiti!

MILENA: Denise si attorniava di lusso, viveva nel lusso, viveva del lusso. Era lei, lei stessa era il lusso e...

Margot si mette un cappello in testa e compie alcuni passi di danza. Imbarazzata si ferma. Ripone il cappello.

MARGOT: mi scusi. Mi sono lasciata andare. L'entusiasmo.

MILENA: vedo. *(pausa imbarazzata. A rompere il ghiaccio)* anche lei ballerina?

MARGOT: oh, mi sarebbe piaciuto. ma no, no. Da piccola danzavo ma poi ho smesso. Ho fatto la giornalista. Scelte di vita.

MILENA: eh già. Non si può essere cavallo e cavaliere nello stesso tempo. O si sta giù, o su.

MARGOT: *(perplessa sul senso di quella frase, comunque amareggiata)* è così. *(ritrovando entusiasmo)* È lei quella? *(andando verso il quadro centrale)* Che bella che era!

MILENA: oh, sì. Lo era bella. Eccome se lo era.

L'immagine di Denise, dentro la cornice, prende vita e comincia a ballare.

MILENA: proprio così... Denise era proprio una principessa sul palco. Regina della musica. Quando si esibiva tutti rimanevano incantati ad osservarla. Ipnottizzati dalle sue movenze, la sua armonia. Aveva una grazia unica che ha fatto di lei la stella più brillante del panorama mondiale. Mi sembra quasi di rivederla.

L'immagine di Denise finisce di ballare.

MILENA: l'avreste dovuta vedere. Magnifica!

MARGOT: oh, sapesse quanto vorrei averla conosciuta. Per me è un mito, una donna superlativa. Un modello al quale ispirarmi. È stata mia madre ha parlarmi per prima di lei.

MILENA: sua madre era una ballerina?

MARGOT: certo non a quei livelli ma per lei Denise era un mito al quale ispirarsi.

MILENA: sì. Per molti danzatori era così, proprio così.

MARGOT: anche per lei?

- MILENA:** *(imbarazzata)* per me... forse sì, anche. Ma tutto per me era diverso. Il nostro tipo di rapporto intendo.
- MARGOT:** ha lavorato per lei per anni?
- MILENA:** ero ancora una ragazzina quando mi prese a servizio.
- MARGOT:** mio dio, che emozione!
- MILENA:** non ne ero consapevole... allora.
- MARGOT:** una simile stella, colei che ha reinventato la danza, le ha dato un senso. Moderno e postmoderno allo stesso tempo.
- MILENA:** sì. Si può dire così.
- MARGOT:** e lei... lei la vedeva tutti i giorni, viveva sotto lo stesso tetto, le serviva la colazione...
- MILENA:** a letto. Sempre e rigorosamente a letto.
- MARGOT:** fantastico!
- MILENA:** non proprio fantastico. Non sempre almeno.
- MARGOT:** perché?
- MILENA:** aveva i suoi momenti. Anche lei. Soprattutto lei. Certi momenti nei quali diventava quasi, direi "quasi" insopportabile. *(alterandosi la voce)* "E il burro di arachidi?" diceva "dov'è il burro di arachidi?" *(pausa)* Milena? Milena, quante volte ti ho detto che voglio sul vassoio il burro di arachide? *(con voce normale)* Lei non amava il burro di arachidi. Non le piace. Ma tant'è. *(alterandosi la voce)* "E se una mattina mi andasse di prenderlo? Se fossi in compagnia di qualcuno che ama, anzi, adora il burro di arachidi? Il conte Bronsky per esempio. Cosa facciamo? Lo mandiamo via insoddisfatto? Lo innervosiamo? Gli roviniamo la giornata per una banalissima cosa come il burro di arachidi?" *(pausa)* no. No. No, Milena. Non ci siamo. Non ci siamo proprio. Ora io dico, è un anno che tu lavori per me e ancora non lo hai capito? Male, male andiamo proprio male. Anzi malissimo!
- MARGOT:** ogni artista ha le sue fissazioni, le sue manie. Del resto lei era la più grande ballerina di tutti i tempi una che - mi dio! - ha realmente reinventato la danza. Proprio come Isadora Duncan. *(accenna ad alcuni passi di danza)*
- MILENA:** l'ombra di Isadora Duncan.
- MARGOT:** impossibile dire chi fosse meglio.
- MILENA:** non c'è dubbio senza di loro...
- MARGOT:** il mondo sarebbe diverso!
- MILENA:** proprio diverso non so, certo quello della danza, sì.
- MARGOT:** vede, nell'articolo che sto scrivendo, voglio fare emergere proprio la forza della sua persona, le sue qualità, gli aspetti più umani. Sa, è una rivista importante la nostra, internazionale, e tutto il numero sarà dedicato a lei, in occasione dei trentant'anni dalla sua tragica morte.
- MILENA:** e questo me lo ha detto al telefono.
- MARGOT:** non voglio essere ripetitiva. Voglio solo rimarcare l'importanza del mio lavoro.

- MILENA:** giovane giornalista, entusiasta del proprio lavoro e con un grande desiderio di farsi conoscere.
- MARGOT:** è un'occasione unica per me. Ma anche per Denise di essere riscoperta e valorizzata come si deve.
- MILENA:** ne è proprio certa di questo?
- MARGOT:** che intende dire? Non è così?
- MILENA:** per carità. Non voglio sminuire la cosa.
- MARGOT:** lei è la direttrice della fondazione consacrata alla sua persona. So che state preparando una serie di eventi.
- MILENA:** un festival a lei interamente dedicato.
- MARGOT:** e allora quale miglior occasione per fare uscire degli articoli su di lei?
- MILENA:** non volevo dire questo. Solo che sarebbe meglio limitarsi alla sua attività artistica...
- MARGOT:** *(interrompendo Milena)* come il debutto a Parigi?
- MILENA:** ...e lasciare perdere il resto.
- MARGOT:** mi racconti di Parigi.
- MILENA:** *(un po' incerta)* io ancora non lavoravo per lei, ma so tutto. Chi le stava accanto mi ha raccontato.
- MARGOT:** sarà stata emozionatissima.
- MILENA:** forse sì. Non so. Ma non è importante questo.
- MARGOT:** una sconosciuta che sale alla ribalta sostituendo la Myryam Daz improvvisamente indisponibile.
- MILENA:** aveva avuto un incidente d'auto recandosi proprio all'Opera.
- MARGOT:** la prima sostituta era ammalata.
- MILENA:** e fu Denise a doversi esibire.
- MARGOT:** una serie di coincidenze incredibili!
- MILENA:** sì, veramente incredibili.
- MARGOT:** sembra la favola di Cenerentola che sposa il principe. Pensa l'emozione. Le saranno tremate le gambe. Alla fine del balletto avrà anche pianto dall'emozione.
- MILENA:** non è andata proprio così. Non tutto almeno.
- Margot si accosta all'immagine di Denise e diviene lei Denise. Cambio luci che diventano sfavillanti. Danza. Poi le porgono delle rose. Lei ringrazia, ringrazia il pubblico. Adirata, si volta verso Milena.*
- DENISE:** rose?!? Ancora rose?!? Lo sapete che io odio le rose! *(le getta a terra)* io voglio orchidee, solo orchidee. Io amo le orchidee.
- MILENA:** per Denise era la consacrazione. Era diventata una stella, una grande stella!
- DENISE:** ho ventidue anni ed era ora che si accorgessero di me!
- MILENA:** era giovane e già una grande artista. Gli applausi e gli articoli sui giornali.
- DENISE:** che sono una grande artista io lo so da sempre e certo non ci vogliono quattro zotici di scribbacchini a farmelo scoprire.

- MILENA:** ora il mondo sapeva chi era.
- DENISE:** e loro cosa fanno? Rose. Mi regalano rose. A me!
- MILENA:** non era per niente emozionata. Come se fosse una cosa normale, in un certo senso dovuto. Lei sapeva già tutto di se stessa e del suo destino. Un'artista vera, una donna sublime da adorare, amare, alla quale inchinarsi. E di uomini ne ha avuti tanti. Ammiratori, corteggiatori. *(fa il verso di Denise)* "oh, l'ambasciatore del Giappone che uomo! Il duca di Mom, un incanto! Il ministro inglese, che fascino!" *(con voce normale)* Era questo che lei voleva, lo pretendeva da tutti.
- DENISE:** sono una grande artista, la più grande!
- MILENA:** aveva bisogno di sentirsi amata, adorata e... servita e riverita.
- DENISE:** vedi, Milena, questa è casa mia. E ora, in un certo senso, è casa tua. Ti ho mostrato la tua cameretta. Tu ti sveglierai alle sette e darai da mangiare ai gatti.
- MILENA:** aveva molti gatti.
- DENISE:** sono solo una ventina. Poi pulirai i bagni, la cucina, spazzerai i salotti e la mia sala prove. Poi aspetterai le undici e mi porterai la colazione a letto.
- MILENA:** con il burro di arachidi.
- DENISE:** non te ne dimenticare. Mai! Poi mi aiuterai nel bagno, mi vestirai e farai tutto quello che io vorrò. Tutto.
- MILENA:** fare tutto quello che lei voleva io facessi.
- DENISE:** e se sono in compagnia di qualcuno tu... *(pausa)* ...tu sparisce. Sparisci del tutto! *(si volge verso il manichino spoglio)* Oh, io adoro i poeti, la poesia. Gli scrittori. Adoro i suoi libri così sublimi, così feroci ma così pieni di vita. Essere amata da lei, per me è un canto, un celestiale inno alla passione!
- Margot torna ad essere Margot.*
- MILENA:** lei era fatta così.
- MARGOT:** amava l'amore?
- MILENA:** amava se stessa. E amava essere amata, essere venerata. Era un'orchidea che aveva disperato bisogno di essere coltivata, curata, coccolata. Sempre. Era incapace di restare da sola. L'idea stessa la terrorizzava. E quando questo accadeva, si disperava, cadeva in uno stato depressivo che la portava ad essere crudele con gli altri e con se stessa.
- MARGOT:** fino a questo punto?
- MILENA:** forse anche di più. Viveva del palco e della sua danza. Nel momento in cui le tournée finivano, per lei si aprivano periodi di grandi solitudini e sofferenza. Incapacità d'amare si chiama.
- MARGOT:** nei confronti di tutti?
- MILENA:** di se stessa in particolare. *(alterandosi la voce)* Il conte mi ha lasciata, che sia maledetto! Ha preferito tornare da sua moglie, dai suoi figli e

lasciare me, LASCIARE ME! Per chi poi? Una sciacquetta di marchesa con i suoi quattro marmocchi. Io odio i bambini! *(prende una bottiglia di champagne e beve. Beve pesantemente)* Se potessi io *(pausa)* io l'ucciderei quel maledetto!" *(con voce normale)* "Non faccia così" io le dicevo "Lasci stare quella bottiglia. Non beva. Tra qualche giorno deve cominciare le prove". *(alterandosi la voce)* "Lasciami stare tu! E chi se ne importa delle prove! Io non ne ho bisogno. Non sono mai fuori esercizio! Ricordatelo: sono io la danza. E, se anche per qualche giorno non ballo, non significa che... hai capito?" *(con voce normale)* Io tacevo, annuivo, non insistevo. *(alterandosi la voce)* "Ecco. Brava. Così mi devi rispondere: "sì", sempre "sì", incommensurabilmente "sì". Tu, piccola ragazza senza arte ne parte, ti permetta di giudicare una stella, come me, di caratura internazionale. So io cosa bene e cosa è male per me. Tu pensa solo ad eseguire gli ordini e a farlo bene. Capito?" *(con voce normale)* Poi, improvvisamente diventava dolce, mi stringeva la testa a sé e... *(alterandosi la voce)* "Tu mi devi capire, Milena. Io lo dico per te, per il tuo bene. La vita non ti regala niente, piuttosto toglie. E allora inutile farsi illusioni. Meglio compiacere gli altri, andargli incontro e sperare nella loro generosità, in particolare la "mia" generosità. In questo mondo o sei qualcuno o è meglio tacere. E ora andiamo, prepariamoci. Dobbiamo studiare, riacquistare la forma fisica e prepararci a conquistare il mondo.

MARGOT: ed era vero questo?

MILENA: dell'alcool o che odiava i bambini?

MARGOT: entrambi.

MILENA: che, durante le crisi depressive, si attaccasse alla bottiglia è cosa risaputa. Ne scrissero anche i giornali dell'epoca.

MARGOT: e i bambini?

MILENA: in un certo senso.

MARGOT: però a lei la prese con sé. Da un orfanatrofio, se non sbaglio.

MILENA: sì. È vero. Venne lì, con una stuovia di giornalisti al seguito e rilasciò una dichiarazione.

MARGOT/DENISE: *(facendo il verso a Denise)* "oggi voglio compiere un grande gesto di umanità. Prenderò con me questa ragazza, figlia di nessuno, e la porterò a vivere con me, per darle un futuro e salvarla dal degrado. È un gesto che ognuno dovrebbe fare".

MILENA: e così mi portò con sé, a vivere con lei e a farle da governante.

MARGOT: *(ammirata)* un bel gesto non c'è che dire.

MILENA: avevo quattordici anni. Tutti trascorsi in quell'orfanatrofio. Ero una senza prospettiva, senza speranza.

MARGOT: e Denise gliela diede.

MILENA: non fu facile comunque starle vicino, starle dietro.

MARGOT: immagino. Una donna di successo come era lei, con tutti i suoi impegni di lavoro, sempre in viaggio, feste, cerimonie.

- MILENA:** all'inizio non mi permetteva di viaggiare con lei, seguirla nel suo lavoro. Poi lentamente mi volle con sé, sempre con sé.
- MARGOT:** è importante per una grande artista poter contare su qualcuno di fiducia.
- MILENA:** ma non era facile. Tutt'altro che facile.
- MARGOT:** il burro di arachidi?
- MILENA:** non solo quello. Dovetti imparare a gestirla. A capire quando era il caso di fare o non fare le cose. Sbagliare non era consentito.

Margot si sovrappone all'immagine del quadro e diviene Denise. Danza in uno sfavillare di luci. Di colpo si interrompe.

- DENISE:** allora hai fatto cucire il vestito? Sei andata a ritirare le scarpe? E il fard per il trucco? L'invito del Ministro? Hai inviato le foto ai giornali? Quante volte ti ho detto di non entrare in camerino quando ricevo gli ammiratori? Sei dura, Milena. Dura a capire.
- MILENA:** ma non era sempre così. Era dolce. Molto dolce, quando voleva.
- DENISE:** lo so, Milena, che io spesso sono insopportabile. Lo so. E mi dispiace. Tu sei buona, gentile con me e anch'io, credimi, ti voglio bene. Tanto bene. E che ogni tanto mi capita, non so, di sentirmi crescere dentro l'insofferenza, una sorta di sorda rabbia che si impadronisce di me e mi fa essere cattiva, sì, cattiva anche con te. Ma ti voglio bene, tanto bene.

Margot/Denise guarda i vestiti sui manichini. Di colpo si adira.

- DENISE:** cielo, non è possibile! Non è proprio possibile! Ma questo lo chiamate cucire? Dico, è cucire questo? No che non lo è! Ma lo vedrebbe anche un cieco che un vestito di questa importanza ha bisogno di ben altra cucitura e di ben altra sarta! Licenziatela, licenziate chi ha fatto questo orrore e tu, Milena, dico non ti sei resa conto del disastro che quella stava facendo, che mi rovinava il vestito? Non lo capivi? Sei cieca? Sei diventata anche tu cieca o stupida? Ma perché ti pago io? No, non è possibile, non è proprio possibile una cosa del genere!

*Margot attraversa il quadro e torna ad essere se stessa.
Cambio luci*

- MILENA:** lei era così. Sempre così. Avevo quattordici anni quando mi prese con sé. Denise ne aveva appena trenta. E tutto il mondo la osannava, era ai suoi piedi.
- MARGOT:** ma perché questo?
- MILENA:** credo che riguardi la sua infanzia, che certo non era stata felice.
- MARGOT:** ne sa qualcosa? C'è chi dice che imparò a danzare in un quartiere malfamato di Marsiglia?
- MILENA:** perché lo vuole sapere?

MARGOT: sto scrivendo l'articolo, magari esce fuori qualche notizia, informazioni, aspetti sconosciuti di lei. Non so.

MILENA: qualche scoop?

MARGOT: se non proprio.

MILENA: c'è altro, vero?

MARGOT: mia madre, le dicevo. Lei aveva il culto di Denise. Io ero piccola, appena una bambina, lei mi parlava sempre di Denise. Aveva foto articoli. Io sono cresciuta così. Poi lei è venuta a mancare.

MILENA: tua madre?

MARGOT: un incidente d'auto. Mia madre, mio padre. Io sono rimasta con mio nonno e con il ricordo di una madre, della sua passione, la danza, e il culto della grande, unica, magnifica Denise.

MILENA: una bambina orfana?

MARGOT: questo ero, questo sono. Ora la rivista mi offre l'opportunità di scrivere su di lei, di scoprire l'universo nel quale viveva colei che per mia madre era un mito, una diva, una ineguagliabile stella.

MILENA: questo è?

Margot annuisce. Milena si allontana da lei. È chiaro che lei sa molto su Denise e le viene offerta l'opportunità di raccontarla ma è incerta se coglierla o meno. Cammina tra i manichini pensierosa. Improvvisamente determinata si volta verso Margot.

MILENA: non erano sale da ballo quelle dove Denise imparò a ballare.

MARGOT: e che cos'erano?

MILENA: era un bordello, proprio dietro il porto.

MARGOT: vuole dire che Denise, la grande artista della danza moderna frequentava un bordello?

MILENA: non lo frequentava, ci viveva. *(pausa)* Sua madre era una prostituta, lavorava lì e... lei, la grande artista della danza contemporanea nacque e crebbe lì.

MARGOT: in mezzo a portuali, magnacci e...?

MILENA: con quegli uomini che andavano e venivano

MARGOT: povera bambina.

MILENA: deve essere stato un orrore. Per quanto non capisse, non potesse farlo, quell'aria, quelle atmosfere lei le doveva sentire, percepire.

MARGOT: lo credo bene.

MILENA: difficile anche solo immaginarlo. Sicuramente avrà visto uomini appartarsi con sua madre. Magari anche far l'amore davanti a lei. E lei vedere e non capire. Vedere ma sentire. *(alterando la voce e imitando la madre di Denise)* "Bambina mia, vai di là a giocare, vai in cucina. Sparisci!".

MARGOT: che squallore!

MILENA: uomini che andavano e venivano e lei a chiudersi in se stessa in un universo infantile per estraniarsi da tutto il resto.

- MARGOT:** la danza?
- MILENA:** la musica e la danza divennero per lei uno sfogo, un rifugio.
- MARGOT:** e come c'era arrivata alla danza?
- MILENA:** c'era lì un gay, un ex ballerino russo, fallito per via di un incidente ad una gamba, che le insegnò tutto quello che sapeva sulla danza.
- MARGOT:** il suo nome?
- MILENA:** Boris. Si chiamava Boris vattelapesca ed era comunista.
- MARGOT:** ecco la scelta politica di Denise!
- MILENA:** per lei era una cosa affettiva più che una reale convinzione politica. Boris, era un troskista, fuggito da Mosca per non finire nei gulag di Stalin. Fuggendo in modo rocambolesco si era rotto una gamba. Un fatto che gli pregiudicò la carriera.
- MARGOT:** ora capisco.
- MILENA:** ma danzava, danzava da dio!
- Margot si sovrappone all'immagine del quadro e diviene Denise. Cambio luci.*
- DENISE:** *(battendo le mani come una bambina)* dio, zio Boris! Sei fantastico veramente fantastico! Ma dici che anch'io un giorno, quel tuo passo, potrei anch'io riuscire a farlo? *(lunga pausa)* Ma è difficile. Non so se io... *(prova un passo di danza. Poi si volta verso Milena)* Come, mamma, perché perdo tempo ballando? Ma io non perdo tempo. Sto imparando, imparo a ballare. Io... no. Non voglio. Quello io... con lui no, no, no! *(scoppia a piangere)* No!
- MILENA:** non aveva ancora sette anni che Denise era già una donna con tutto quello che ciò comporta. *(con voce da bambina)* "mamma, io... mamma, io, quello, quell'uomo non lo voglio più vedere. Mi fa male, molto male". *(alterando la voce e amorevolmente)* "Denise, quante volte mamma ti ha detto che... il signore ti vuole bene, molto bene. Ed è ricco, molto ricco. Paga bene. Denise, mamma ti vuole bene e tu non puoi deludermi, non puoi proprio farlo". *(con voce normale)* Ecco l'alcool, i suoi amori, le sue crisi. La tragica morte. Bisogna guardare dentro la vite delle persone per potere realmente capire. Per anni non ho saputo nulla, non capivo. Mi era impossibile farlo. Poi una sera durante una crisi delle sue. Il barone di "nonsodove" l'aveva lasciata, lei si era ubriacata e allora si era lasciata completamente andare raccontandomi tutto.
- DENISE:** perché mi guardi, Milena? Non hai mai visto una donna bere?
- MILENA:** *(a Margot/Denise)* no, signora, non è questo. È che lei, adesso mi sembra...
- DENISE:** ubriaca? Vuoi dire ubriaca?
- MILENA:** in un certo senso.
- DENISE:** quale senso? Questo senso? *(agita una bottiglia di jack daniels)* Lo champagne era finito e allora... la sete è sete.
- MILENA:** le farà male quella roba.

- DENISE:** più di quello che mi ha fatto Bruno? Oh, bambina mia, che ne sai tu della vita? Cosa? Bruno? Dov'è Bruno?
- MILENA:** è andato via, signora.
- DENISE:** dio, ho bisogno del suo odore, sentirlo, stringerlo a me.
- MILENA:** se vuole lo chiamo e...
- DENISE:** mi ha lasciata, Milena. Lui è andato via, per sempre. Non vuole più saperne nulla di me. Non ha mai voluto saperne. Io ero solo un trofeo da portare in giro, da mostrare in pubblico e poi appendere alla parete.
- MILENA:** mi dispiace, signora.
- DENISE:** dispiacere cosa? Cosa ne vuoi sapere tu dei dispiaceri, di cos'è la vita, di cosa significa la sofferenza?
- MILENA:** ho vissuto quattordici anni in un orfanatrofio.
- DENISE:** ecco, è questo il punto. Tu in un orfanatrofio, mentre io no!
- MILENA:** ed è male?
- DENISE:** *(afferra le braccia di Milena)* cristo, bambina, fosse stato un orfanatrofio sarebbe stato per me meglio dell'inferno dove sono cresciuta io!
- MILENA:** sua madre?
- DENISE:** era un via vai continuo di uomini. Ed io chiusa in uno stanzino o da zio Boris ad imparare a ballare. "Questo ti salverà, ti potrà salvare" mi diceva.
- MILENA:** e lo ha fatto?
- DENISE:** tardi! Troppo tardi lo ha fatto. "Vieni, figlia mia. Vieni che il signore ti vuole conoscere".
- MILENA:** sua madre?
- DENISE:** mia madre, Milena! Mia madre! L'orfanatrofio sarebbe stato un paradiso a confronto. Un modo come un altro per stare fuori dai guai.
- MILENA:** è andata così?
- DENISE:** dopo alcuni anni, quando zio Boris lo venne a sapere tutto, mi portò via, mi fece fuggire con lui! Un vecchio ballerino omosessuale e una bambina non più vergine. Abbiamo vissuto insieme nei peggiori tuguri di Parigi. Ci esibivamo per strada fino a quando un colpo di fortuna non mi fece decollare. Un impresario, che doveva molto a Boris, mi fece un provino e da allora la mia vita è cambiata.
- MILENA:** è drammatico tutto questo.
- DENISE:** è drammatico il fatto che io sia riuscita a sopravvivere a tutto questo. E a me stessa. Non lo avessi fatto!
- MILENA:** *(tornando ad essere se stessa oggi)* non lo avesse fatto...
- DENISE:** *(tornando ad essere Margot)* la danza una ragione di vita.
- MILENA:** la danza la "sola" ragione di vita.
- MARGOT:** che incredibile storia.
- MILENA:** era la sua storia. *(con enfasi)* E forse non solo la sua.
- MARGOT:** *(non cogliendo il senso della battuta)* questo cambia le carte in tavola. È una rivelazione, un importante rivelazione.
- MILENA:** uno scoop?
- MARGOT:** tecnicamente si chiama proprio così. Uno scoop, un grande scoop!

- MILENA:** non so che valore potrebbe avere il suo scoop.
- MARGOT:** non dovrei scriverlo?
- MILENA:** a che gioverebbe?
- MARGOT:** i miei lettori verrebbero messi al corrente di una informazione importante che dà una nuova luce su di un personaggio leggendario.
- MILENA:** e ne vale la pena?
- MARGOT:** credo, anzi, sono sicura di sì!
- MILENA:** si rischierebbe solo di distruggere un mito, infangando il ricordo di una donna a suo modo straordinaria.
- MARGOT:** anzi! Sarebbe la dimostrazione che con la forza di volontà si può uscire dalla miseria, dalla disperazione e riuscire a diventare grandi.
- MILENA:** è questo il punto. Diventare grandi.
- MARGOT:** e lei non lo era?
- MILENA:** oh, sì, che lo era grande, grandissima. Mi sembra ancora di rivederla al Bolscioi, li travolse tutti. Era meravigliosa e tutti erano ai suoi piedi. Ad osannarla.
- MARGOT:** la sua tournée in Russia.
- MILENA:** allora era l'Unione Sovietica.
- MARGOT:** sconvolse addirittura quelli del Bolscioi.
- MILENA:** fu quasi impossibile gestirla. Era euforica, totalmente fuori di testa. Esaltata! Si esibiva nel tempio della danza e tutti a venerarla!
- MARGOT:** e lei c'era? Anche lei ad accompagnarla?
- MILENA:** *(sofferta)* un ricordo non facile.
- MARGOT:** che intende?
- MILENA:** mi ricordo ancora dell'arrivo a Mosca. *(alterandosi la voce e imitando Denise)* "Questi russi, non capiscono niente! Parlano tanto di danza e poi... non valgono neanche le suolette delle scarpe!" è vero che sono comunisti ma in fatto di danza non ne masticano proprio!" *(con voce propria)* Quando scese dall'aereo e c'erano tutti quei giornalisti di regime ad attenderla... *(Milena saluta col pugno chiuso)* Quel pugno chiuso levato a salutare la folla. Quell'immagine fece il giro del mondo. Ne parlarono tutti. E da allora le fu impedito di esibirsi negli Stati Uniti. *(alterandosi la voce e imitando Denise)* "Gli americani sono quelli che sono. Odiano il mondo e fanno pagare al mondo il loro odio!" *(con voce propria)* Voleva farsi portatrice di un messaggio di pace ma non fu capita, non poteva esserlo anche perché la prima ad essere confusa era proprio lei.
- L'immagine dietro di Denise balla e conclude la danza salutando con il pugno chiuso.*
- MILENA:** quanto le piaceva essere sulla scena! Era la sua vita, *(amareggiata)* tutta la sua vita. Lei si scioglieva danzando. Diventava musica, movenza, armonia, assonanza e dissonanza. Sembrava che i suoi piedi non

tocassero mai terra. Volava, volteggiava, si librava nell'aria a cavallo delle note. *(pausa)* Un po' come me.

MARGOT: anche lei sapeva ballare?

MILENA: ho imparato tardi, all'orfanatrofio, ma... *(compie dei passi di danza)* ... c'è chi dice che ero portata.

MARGOT: Denise?

MILENA: no. Lei diceva che ero bravina ma nulla di più. Il suo manager, impresario che fosse, un giorno mi vide danzare e si sbalordì.

MARGOT: addirittura?

MILENA: "Milena, lei è fantastica, meravigliosa! Quasi meglio di...." Questa frase lei la sentì.

MARGOT: Denise?

MILENA: e andò su tutte le furie.

Margot si sovrappone all'immagine di Denise. Aggredisce il manichino spoglio.

DENISE: che cosa stai dicendo? Milena meglio di....? *(ride)* Ma fammi il favore! Ma non la vedi quanto è goffa? Come si muove impacciata? Sembra... sembra... una melanzana che...

MILENA: ma non era così. Io non ero una "melanzana che...". Anzi. Tutt'altro!

DENISE: inutile che insistite nel dire che Milena è brava! Non è così! Non è proprio così! Inutile che la illudi, che le fai credere chissà cosa. Milena non è brava, non sarà mai brava. Non può esserlo! E poi ricordati che sei il mio impresario, non il suo!

MILENA: non mi accettava. Non mi voleva proprio accettare come danzatrice.

DENISE: *(voltandosi verso Milena)* sappi, Milena, che se tu provi soltanto a scalzarmi, a farmi concorrenza, a fare danza io... io ti rovino! *(dolce e prendendo il volto di Milena tra le mani)* lo lo dico per te, Milena. Questo è un mondo feroce, crudele, che è pronto a massacrarti se solo cadi, inciampi o anche semplicemnete nel momento in cui, incerta, il piede ti scivola, tentenna, si poggia male. Lo faccio, lo dico, per te, per non finire anche tu... tritata, uccisa, massacrata da... *(si volta verso il manichino uomo)* ... e tu, bastardo, non ci provare, non ci provare con lei. Milena lasciala stare, non importunarla, non farle credere ciò che non è e non sarà mai. Non alimentarle illusioni, fantasie o... *(cambiando tono e diventando sensuale)* E poi tu hai me. E io sono tua. In tutti i sensi. Non cercare altrove. Solo io posso, sono in grado di esserti vicina, capirti e... soddisfarmi.

Forse Denise potrebbe simulare un rapporto sessuale con il manichino. Poi alcuni passi di danza. E attraversa il quadro tornando ad essere Margot. Cambio luci.

MILENA: inevitabilmente la cosa mi ferì moltissimo. Anch'io ero brava. Eccome se lo ero. *(accenna a danzare)* Ero brava! Dio, se lo ero! Brava. Solo che... ma lei, Denise, non voleva che io ballassi. Temeva che io potessi in qualche modo darle artisticamente fastidio. Ero giovane. Ancora giovane. Mentre lei non più tanto.

Margot si avventa sul manichino uomo.

DENISE: *(furiosa)* tu, bastardo tu! Ti ho visto come la guardi, come le sorridi, come le parli! Tu, bastardo tu, lo so cosa vuoi da lei! Vuoi farla tua, averla, renderla tua amante e... sostituire me!

MILENA: lui negò tutto. Disse solo che era una forma di rispetto nei suoi, miei confronti.

DENISE: tu non vuoi più me, vuoi lei!

MILENA: lui disse che io ero veramente brava, che avrei avuto delle chance importanti, che sarei potuta diventare qualcuno!

DENISE: sei solo un puttaniere, un volgare puttaniere!

MILENA: e io lo sentii distintamente pronunciare quelle parole: "balla come te, sembra te. Ha le stesse doti tue, le doti di sua madre!"

DENISE: taci, pazzo: taci! Vuoi farti sentire, fare sapere a tutti che...?

MILENA: era ancora una bambina Denise quando rimase incinta. Quindici anni già di lì. Era con lo zio Boris. Vivevano a Parigi e si esibiva in un piccolo locale di Pigallé. Lo zio Boris non la perdeva mai di vista. O quasi. Lei si era innamorata di un musicista e da lui ebbe me. Era ancora piccola, una bambina.

DENISE: piccola, piccola mia. Mamma ti adora, ti vuole bene.

MILENA: per lei fu un periodo buio.

DENISE: no, zio Boris. Io posso farcela, posso rimettermi subito a ballare. Dobbiamo guadagnare, avere dei soldi, per me, te e per Milena *(prova a danzare ma le mancano le forze. Si accascia)* No, zio Boris. Non è niente, assolutamente niente. solo un po' di debolezza, ma vedrai che ce la faccio.

MILENA: quale assurda pretesa.

DENISE: ecco, vedi. Ce la faccio, ce la faccio. Sto ancora in piedi. Meglio di prima, più di prima. Ce la faccio. *(cade)* Ce la... faccio.

MILENA: non c'erano altre soluzioni. Altre possibilità.

DENISE: no. Non voglio. Non voglio, zio Boris, lasciare mia figlia, chiuderla in un istituto. No.

MILENA: orfanatrofio.

DENISE: *(prendendo una bambola in braccio e cullandola)* piccola mia, tua mamma non può tenerti con sé, non può proprio. Deve per forza lasciarti qui, dalle suore. Loro si prenderanno cura di te, ti alleveranno, faranno in modo di trovarti una famiglia. È gente che ti vuole bene.

MILENA: la sua vita era ancora incerta. Il suo futuro oscuro. Aveva da poco cominciato ad esibirsi, a farsi conoscere. Lo zio Boris aveva capito le sue

qualità e si spendeva per farle fare carriera, ma con una figlia tutto le sarebbe stato impossibile.

DENISE: mamma non può proprio tenerti con sé. Non può, non può, non può! *(scagliando violentemente la bambola si allontana)* Mamma deve costruirsi un futuro, fare capire al mondo quanto vale. Non può, non può!

*Margot attraversa il quadro e torna ad essere Margot.
Cambio luci.*

MARGOT: lei è la figlia di Denise! *(Milena tace)* Una figlia segreta che...

MILENA: per anni le ha fatto da assistente, serva, schiava.

MARGOT: mio dio, mai avrei pensato che dietro la vita di Denise si potesse nascondere una storia così... piena di fatti sconcertanti!

MILENA: ogni vita lo è.

MARGOT: e lei così scoprii per caso di esserne figlia.

MILENA: ...

MARGOT: come reagii?

MILENA: male. Scappai di casa per alcuni giorni. Quando decisi di rientrare Denise aveva capito tutto. Si era resa conto del perché della mia fuga.

*Margot si sovrappone all'immagine e diviene Denise. Milena, invece, simula di parlare con Margot, continua a raccontarle la sua storia in un gioco strano tra Milena che racconta e Margot/Denise che, invece, si fa passato nel presente.
Cambio luci.*

MILENA: così – le dissi - tu sei mia madre.

DENISE: lo hai scoperto? Era ora che tu lo facessi. Mi liberi da un peso.

MILENA: il peso delle sue bugie.

DENISE: il peso di una intera vita trascorsa a dire e non dire, a cercare di nascondere la polvere sotto il tappeto.

MILENA: la polvere? Io!

DENISE: la polvere, tu.

MILENA: perché io per lei ero solo questo: polvere!

DENISE: non è questo che volevo dire.

MILENA: e cosa volevi dire? le chiesi.

DENISE: che mi dispiace. Tutto questo mi dispiace e mi addolora.

MILENA: ma come aveva potuto farmi questo? Come?

DENISE: farti cosa? Lasciarti in un orfanatrofio o non dirti nulla sull'essere mia figlia?

MILENA: entrambe le cose.

DENISE: sei nata che avevo quindici anni. Il mondo era un inferno per me. O lasciavo te o annegavo con te, magari finendo a fare la puttana nei

- quartieri malfamati di Parigi e venderti, ancora bambina, al migliore offerente come mia madre ha fatto con me.
- MILENA:** sconvolgente!, commentaì.
- DENISE:** sconvolgente per te scoprirlo, ancora più sconvolgente per me averlo vissuto!
- MILENA:** ma io mi chiedevo: allora perché non dirmi tutto, raccontarmi, spiegarmi?
- DENISE:** cosa dovevo dirti? La verità? Tutta la verità? La verità uccide, bambina mia, eccome se uccide. Ti soffoca dentro e da dentro ti prende la gola, ti strozza il respiro, ti comprime il petto fino a farti mancare l'aria. E ti annega nella disperazione.
- MILENA:** ma io ero sua figlia!
- DENISE:** e non te ne puoi fare una colpa!
- MILENA:** non era a me che ne facevo una colpa.
- DENISE:** giusto! È giusto così. A me, a me la devi dare la colpa. Ma è anche giusto che tu sappia che tutto questo io l'ho pagato e pagato caro.
- MILENA:** e della cosa non è che ne fossi convinta.
- DENISE:** avevo una figlia di cui non sapevo più nulla. A chi fosse stata affidata, come stesse, come si sentisse. Ma non potevo parlare, cercare o fare alcunché. Avevo una carriera da costruirmi, un futuro da darmi. E tutto questo con quel peso dentro a inchiodarmi alle mie responsabilità. Solo quando ballavo ne ero fuori, mi sentivo, serena, libera, viva!
- MILENA:** mentre io marcivo in un orfanatrofio.
- DENISE:** quando l'ho scoperto... dio! Ho fatto di tutto per riaverti, per averti. Ho pagato fior di quattrini, messo in mezzo avvocati, politici, istituzioni e alla fine ti ho portato con me, fuori da quella prigione e grazie a lui (*indica il manichino uomo*), al mio impresario riuscì a farlo.
- MILENA:** la mia convinzione era che lei lo avesse fatto per portarmi dentro un'altra prigione. E così glielo rinfacciai.
- DENISE:** ma eri con me. Finalmente con me, con tua madre.
- MILENA:** (*fattasi anche lei passato, esplose di rabbia verso Margot/Denise*) una prigione dorata, più crudele, ipocrita. Non ero libera, ma schiava, serva di un mito, di una grande artista che... è mia madre.
- DENISE:** Milena, io non potevo dirti tutto, raccontarti. Mi avresti odiata, mi avresti detestata!
- MILENA:** (*tornata presente e pensandoci*) uccisa.
- DENISE:** ogni giorno ci pensavo, ogni notte la trascorrevo a riflettere...
- MILENA:** anche quelle notti trascorse tra le braccia dei tuoi mille amanti? Le chiesi.
- DENISE:** cercavo tra le loro braccia un modo per dimenticarmi, dimenticarti.
- MILENA:** per lei era uguale: il sesso come l'alcool!
- DENISE:** bambina, io ti ho pure abbandonata, ma non ti ho venduta per soldi ad un uomo come invece ha fatto mia madre con me.
- MILENA:** forse sarebbe stato meglio.

DENISE: taci, stupida. Taci. Parli di cose che non sai, che non immagini nemmeno. Io li sento ancora... gli odori, le sensazioni, il dolore, le atmosfere di quelle volte in cui mia madre... quegli uomini... li rivedo, li sento, mi opprimono. Io questo a te non potevo farlo. No. Meglio l'orfanatrofio, le suore, una nuova famiglia, una vita.

MILENA: io a lungo avevo cercato mia madre, volevo mia madre. La piangevo, la invocavo, la supplicavo di tornare a prendermi. E ogni volta che si prospettava la possibilità di un'adozione, incontravo famiglie io... io davo di matto, fingevo di esserlo. Diventavo violenta, urlavo, mi graffiavo il volto, mi strappavo i capelli. E così quelli andavano via, mi rifiutavano.

DENISE: ecco perché nessuna ti ha mai adottata.

MILENA: io volevo mia madre, quella madre che... mi ha dato la vita, non la prigioniera.

DENISE: sono io tua madre.

MILENA: no. Lei non lo era. Era un mito, la grande artista di fama internazionale per la quale io lavoravo. Non era mia madre, non lo era mai stata e non poteva mai esserlo.

DENISE: non è vero. Non sarà così.

MILENA: io capivo tutto, almeno credevo. Potevo anche darle ragione, capirla. Dirle che non avevo scelta. Che aveva agito per il bene di entrambe, che era stato giusto l'orfanatrofio. Ma perdonarla...

DENISE: FALLO!

MILENA: ... no. Non potevo farlo. Proprio no.

DENISE: tu mi uccidi così.

MILENA: ci sono molti modi di morire. Quello era uno dei tanti e neanche uno dei peggiori.

Margot attraversa la porta e torna ad essere se stessa.

Cambio luci.

MARGOT: dannatamente complicato il tutto.

MILENA: sì. Lo è. Anche perché la storia non è certo finita.

MARGOT: cosa intende?

MILENA: i rapporti tra noi si esacerbarono. La convivenza divenne impossibile. Denise cominciò a bere sempre più, a concedersi a tutti, ad evitare di rimanere da sola con me.

MARGOT: sfuggiva al confronto.

MILENA: e quando questo capitava, Denise subito alzava la voce, urlava, imprecava: *(alterandosi la voce)* "Il burro di arachidi! Voglio il burro di arachidi! Dov'è il burro di arachidi!" *(torna se stessa)* Era come se dentro di lei la sua personalità si fosse ormai completamente dilaniata.

MARGOT: e lei?

MILENA: avevo ormai capito tutto, o almeno così credevo che fosse. La guardavo con indifferenza e tutto quella storia ormai mi appariva lontana,

addirittura estranea. Era come una terribile favola che mi avevano raccontato ma che in assoluto non riguardasse me. Ero diventata fredda, distaccata, impassibile di fronte a tutto quello. Denise non era mia madre e anche se lo fosse stata, non mi interessava, non mi interessava più. Per me era solo una pazza isterica per la quale lavoravo. Niente di più, niente di meno. E mi era del tutto indifferente quello che faceva.

MARGOT: e lei come reagiva?

MILENA: più io ero distaccata, più lei soffriva. (*alternandosi la voce*) "È questa la tua sentenza?" mi urlò un giorno ubriaca come non mai. Io la guardai, alzai una ciglia: "il burro di arachidi è sul vassoio, come lei desidera" le dissi. Lei mi guardò non so dire come: paura, sgomento, odio, rabbia, alcool, disperazione. Non so. Aveva le pupille degli occhi dilatate, quasi di fuori. "Ora le cadono" pensai "le cadono gli occhi sul tappeto". Poi lei abbassò lo sguardo. "Così tu mi uccidi", mi disse. "Sì. Io la uccido" le risposi. E così ho fatto.

MARGOT: metaforicamente parlando.

MILENA: se fa comodo crederlo.

MARGOT: comodo a chi? Perché?

MILENA: a me e al mito di Denise, la più grande danzatrice di tutti i tempi.

Milena e Margot, presesi per mano, attraversano il quadro e Milena diviene la Denise, Margot invece Milena giovane. Interpretano la scena della morte di Denise. Cambio luci.

MARGOT/MILENA: signora, lei è ubriaca.

DENISE: (*ubriaca*) te ne sei accorta?

MA/MI: è evidente.

DENISE: (*c.s.*) quanto evidente, Milena?

MA/MI: signora, quanto basta perché anche un cieco se ne accorga.

DENISE: (*c.s.*) un cieco o una figlia?

MA/MI: quella non esiste, non esiste più. Anzi, non è mai esistita.

DENISE: (*c.s.*) perché, Milena, mi tratti così? Io, io sono tua madre. E non chiedo di meglio che esserlo.

MA/MI: non è questo il modo di esserlo.

DENISE: (*c.s.*) e quale sarebbe il modo?

MA/MI: non certo impedendomi di ballare? Negandomi affetto? O tenendomi all'oscuro di tutto?

DENISE: (*c.s.*) qual è il punto più doloroso della storia?

MA/MI: scoprire in modo del tutto casuale chi sono. Scoprire che colei che avrebbe dovuto parlarmi, confessare tutto, non lo ha fatto. Forse avrei potuto perdonare l'abbandono, le notti all'orfanotrofio, il fare la serva, ma il silenzio no.

DENISE: (*c.s.*) quanto ancora devo pagare per questo?

MA/MI: finché avrò respiro in gola.

- DENISE:** (c.s.) è una condanna a vita?
- MA/MI:** avrebbe preferito una condannata a morte?
- DENISE:** (c.s.) avrei preferito trovare l'affetto di una figlia.
- MA/MI:** non c'è perdono dove non c'è verità.
- DENISE:** (c.s.) ma cosa vuoi tu da me? Che convochi una conferenza stampa e annunci al mondo la mia miseria, confessi al mondo tutte le verità della mia vita? Allora, farò così. Chiamerò la stampa, tutta la stampa e racconterò tutto di me, di mia madre, di te! *(prende il telefono e chiama)* Sì. Lo so. È notte. Tardi. Se sono ubriaca? Sì, lo sono. *(pausa)* Voglio che tu convochi la stampa, tutta la stampa. Perché farlo? Perché voglio annunciare il mio ritorno sulle scene? Che cosa dici? *(poi ci pensa)* sì. È vero. Annuncerò questo. Di loro questo che la grande stella della danza ha deciso di tornare a calcare le scene. Sei il mio manager. Il mio impresario. Sei tu a gestire il tutto. Di loro quello che vogliono sentirsi dire. Decidi tu dove, come e quando. Fai così e poi, poi parleremo. *(attacca il telefono e si volta verso Milena)* Sei contenta? Così il mondo saprà, saprà tutto, tutta la verità! Di te, di me, di mia madre puttana, del bordello, del... *(la guarda e capisce, si rende conto della realtà dei fatti. Cerca di camminare ma inciampa ripetutamente)* No. Tu... tu non vuoi questo. Non vuoi che la storia si sappia, che tu abbia il giusto riconoscimento, fare danza o... chissà ché. Tu vuoi di più, molto di più.
- MA/MI:** voglio lei.
- DENISE:** *(ubriaca)* la mia vita. Tu... tu vuoi la mia vita, uccidere anche.
- MA/MI:** è un'ipotesi.
- DENISE:** (c.s.) vuoi cancellare la mia esistenza, vuoi che sparisca dalla tua vita per sempre.
- MA/MI:** sarebbe stato meglio che lei non ci fosse mai entrata.
- DENISE:** (c.s.) ma sono tua madre!
- MA/MI:** no. Mia madre non esiste.
- DENISE:** sono io tua madre, lo vuoi capire?
- MA/MI:** lei è solo una grande artista che ha preso da un'orfanatrofio una disgraziata per prenderla schiava.
- DENISE:** avrei dovuto lasciarti in quell'orfanatrofio!
- MA/MI:** sarebbe stato meglio.
- DENISE:** abbandonata a te stessa.
- MA/MI:** sarei comunque stata libera di costruirmi un futuro.
- DENISE:** quale? Quella dei postriboli?
- MA/MI:** o quello di calcare le scene e farmi anch'io un nome.
- DENISE:** non saresti mai potuta diventare grande!
- MA/MI:** grande forse no, ma libera sì.
- DENISE:** come ti illudi, bambina, quanto ti illudi. Avresti fatto la fine che avresti fatto. All'angolo di una strada, figlia di nessuno, ad elemosinare un'esistenza.
- MA/MI:** il mio presente è proprio questo. All'angolo di una strada... elemosinando una vita...

DENISE: non scherziamo.
MA/MI: figlia di nessuno.
DENISE: assurdo!
MA/MI: una esistenza spesa all'ombra di Isadora Duncan.
DENISE: che c'entra ora lei?
MA/MI: anche lei era una grande artista della danza...
DENISE: proprio come me.
MA/MI: ...all'ombra della quale, oltre ai due figli morti e a un marito scomparso in circostanze misteriose, si sono spente intere generazioni di danzatrici.
DENISE: continuo a non capirti.
MA/MI: io vivo alla sua (*riferita a Denise*) ombra, oscurata dalla sua(*riferita a Denise*) vita. Io non esisto se non all'ombra di un'emula di Isadora Duncan.
DENISE: non nominare più quel nome.
MA/MI: perché non dovrei? Perché è stata più grande di lei?
DENISE: impossibile!
MA/MI: almeno lei è morta.
DENISE: mentre io no.
MA/MI: lei... ancora no.
DENISE: ora capisco quello che tu vuoi.
MA/MI: ne è sicura?
DENISE: tu vuoi la mia vita, prenderti la mia vita. Spegnerla, cancellarla!
MA/MI: sarebbe pur sempre un modo di uscire da questo incubo.
DENISE: tu vuoi cancellare il passato e fare in modo che niente esista più perché niente sia mai esistito.
MA/MI: sarebbe una possibile risposta alle mie domande.
DENISE: e allora prenditela, prenditi pure la mia vita, quello che sono, quello che sono stata! Prenditi tutto e facciamola finita, una volta per tutte! Solo una cosa ti chiedo.
MA/MI: ancora?
DENISE: di tutto questo inferno fatti custode e sia quel che sia!
MA/MI: amen.
DENISE: e ora lasciami da sola, vattene! O un compagno molto esigente che ha solo voglia di soddisfarmi.
MA/MI: la bottiglia.
DENISE: (*ne mostra una di champagne*) sa come prendermi e lo fa con la dovuta dovizia.

Margot e Milena, mestamente, attraversano il quadro e tornano ad essere se stesse.

Cambio luci.

MARGOT: e l'indomani lei l'ha trovata morta.
MILENA: non esattamente.

MARGOT: come sono andate le cose?
MILENA: dopo qualche ora sono tornata da lei. Ho bussato ma non mi ha risposto. Così sono entrata e l'ho trovata per terra immersa nel suo vomito.
MARGOT: morta.
MILENA: respirava ancora. Meglio: rantolava. Soffocata dal suo vomito.
MARGOT: avrò fatto qualcosa? Cercato di aiutarla? Chiamato qualcuno?
MILENA: ho lasciato che le cose andassero come dovevano andare.
MARGOT: ma è pazzesco quello che dice! Lasciarla morire! È criminale!
MILENA: ho solo fatto quello che Denise mi aveva detto di fare: mi sono fatta custode della sua vita.
MARGOT: creando la fondazione a lei dedicata e ponendosi come curatrice della sua memoria?
MILENA: e rinunciando a tutto il resto.
MARGOT: anche a danzare e costruirsi una sua propria vita.
MILENA: quella possibilità l'avevo persa ancora prima di averla.
MARGOT: ma è assurdo questo, quello che mi dice! Assurdo! Avrebbe dovuto, invece, intervenire, salvarla!
MILENA: sono stata educata a non interferire con le scelte della padrona.
MARGOT: di sua madre.
MILENA: quello che era. Aveva espresso una volontà ed io così ho fatto.
MARGOT: lasciandola morire? (*Milena annuisce*) Ma equivale ad averla uccisa. Un assassinio!
MILENA: se vuole, se crede.
MARGOT: e lei è questo: una criminale! Un'assassina!
MILENA: moralmente si potrebbe anche essere d'accordo con lei.
MARGOT: io dovrei denunciarla, chiamare la polizia e...
MILENA: con quali prove?
MARGOT: prove?
MILENA: sì. Prove.
MARGOT: io... non so.
MILENA: appunto. Non sa.

Margot appare frastornata. Vaga per la scena tra i manichini. Medita.

MARGOT: io sono perplessa. Quello che lei mi ha raccontato ha dell'incredibile.
MILENA: capisco.
MARGOT: io, allora, racconterò tutto, dirò tutto quello che lei mi ha raccontato.
MILENA: impossibile farlo.
MARGOT: perché?
MILENA: non ci sono riscontri, nulla di nulla e io negherò tutto.
MARGOT: ma non può farlo! Non ora che io so tutto.
MILENA: questo è quello che lei crede.
MARGOT: la inviterò ad un confronto pubblico, la metterò alle strette e le farò confessare la verità su Denise.

- MILENA:** quale verità?
MARGOT: quella che mi ha appena raccontato.
MILENA: io le ho solo raccontato una storia...
MERGOT: la verità dei fatti!
MILENA: ...non le ho detto che poteva ripeterla, scrivere, pubblicare.
MARGOT: e allora perché lo ha fatto? Perché me l'ha raccontata? (*ci pensa*) No. Non me lo dica. Proprio perché sarà impossibile provare la veridicità dei fatti, dimostrare come sono andate realmente le cose.
MILENA: ci sono mille modi di raccontare le cose, ci sono mille verità e mille bugie.
MARGOT: verità? Bugie?
MILENA: dipende dai punti di vista.
MARGOT: vuol dire che lei mi ha mentito, si è inventata tutto!
MILENA: se le fa comodo crederlo.
MARGOT: mi ha fatto perdere tempo?
MILENA: lei voleva che le raccontassi qualcosa di nuovo su Denise ed io così ho fatto: le ho raccontato una storia, ma non le ho detto che fosse vera.
MARGOT: mi ha presa in giro.
MILENA: non ho detto questo. Solo che questa è una storia su Denise. Una storia possibile.
MARGOT: probabile.
MILENA: alimento la leggenda.
MARGOT: lei che si è fatta custode della sua arte.
MILENA: e della sua vita.
MARGOT: rinunciando ad avere lei una vita propria.
MILENA: mi basta quella di Denise, che è immortale.
MARGOT: vivendo alla sua ombra.
MILENA: e della "sua" ombra.
MARGOT: ed io cosa scriverò nel mio articolo?
MILENA: quello che tutti si aspettano da lei: la storia di una leggenda, di un mito morto in circostanze misteriose.
MARGOT: questo? Solo questo?
MILENA: ha qualcosa di meglio da proporre?
MARGOT: no.
MILENA: e allora...

Margot è sconsolata. Milena la prende sottobraccio e le sorride.

- MILENA:** venga, che le faccio vedere gli album fotografici, la raccolta degli articoli, tutti i suoi video.
MARGOT: ma io speravo di trovare scoprire qualcosa che...
MILENA: resterà soddisfatta.

Escono. Si sente la voce fuori scena di Milena.

MILENA: mi scusi. Dimenticavo le luci.

Milena si affaccia da sinistra, guarda il pubblico. Sorride enigmatica e spegne la luce. Buio

Tela

alessandro trigona